

Convegno Baget Bozzo

Intervento On. Stefania Craxi

Ricordare con poche parole Gianni Baget Bozzo è un'impresa difficile. Baget Bozzo è un uomo che ha dedicato tutta la sua vita a pensare e a scrivere, avendo profondità di pensiero e facilità di scrittura. Mi limiterò perciò a far rivivere le acute analisi che don Gianni ha dedicato a tre soggetti importanti della sua attenzione: Forza Italia, Bettino Craxi, Silvio Berlusconi. Due uomini e un partito che hanno tentato, fallendo o riuscendo, di rompere il cerchio degli ideologismi, dei miti e delle menzogne imperanti e di abbeverarsi ad una sola fonte: la verità.

Don Gianni aveva in testa il popolo e lo Stato. Uno Stato in cui tutte le forze politiche potessero riconoscersi, senza "archi costituzionali" o altri strumenti di esclusione e di divisione; e un popolo che attingesse forza e determinazione della propria cultura, dalle proprie tradizioni, dalle proprie radici cattoliche senza la sovrapposizione di ideologie e di dottrine che pretendevano di stravolgere ai propri dogmi l'antica saggezza popolare.

Questo lo portò a fianco di Tambroni, un uomo della sinistra sociale di Gronchi, marcato come fascista dai comunisti; ma lo ha portato poi a fianco di Craxi e delle sue innovazioni, e dopo ancora e sino alla fine, a fianco di Berlusconi, in cui ha visto il campione della libertà contro tutte le ideologie.

Per raccontare il rapporto tra Gianni Baget Bozzo e Bettino Craxi, occorre ripercorrere questa storia a partire da un flashback: siamo a Genova, è il 20 gennaio del 2000 e Bettino Craxi è morto il giorno prima ed è nella bella Chiesa Sacro Cuore di San Giacomo, in via Corsica, la chiesa di Don Gianni, la Chiesa dove Monsignor Bagnasco e i suoi amici lo hanno salutato in occasione dei suoi funerali, l'8 maggio 2009, che Don Gianni porge l'estremo saluto al suo amico Bettino. Durante l'omelia Don Baget Bozzo ricorda la figura dello storico leader socialista. Lo affianca prima ad Aldo Moro, perché entrambi uccisi da diverse forme di violenza e poi ad Alcide De Gasperi perché come lui, fu un grande statista in grado di scegliere e decidere con ferma autorevolezza. "Bettino Craxi -conclude in sintesi, l'ex craxiano di ferro - durante il decennio che l'ha visto alla guida del paese, ha saputo innalzare l'immagine dell'Italia su proscenio mondiale. Dico questo non per amicizia, ma per rispetto della verità."

Amici, dunque. Ed è singolare che come racconta lo stesso Baget, la loro reciproca conoscenza sia maturata in seno alla tragica vicenda di Aldo Moro. Entrambi, infatti, si battevano per la linea della trattativa. Entrambi pensavano, come ebbe a dire Bettino, che la fermezza fosse solo la fermezza verso la inevitabile uccisione di Aldo Moro. Il rapporto tra il Segretario Socialista e il Sacerdote genovese, iniziò quindi nel 1978 e si concluse con la scomparsa di entrambi. L'amicizia con Craxi non si interruppe mai, neppure nei dolorosi anni dell'esilio tunisino. (aneddoto) È noto che l'affinità intellettuale di Don Gianni con il Segretario del Partito socialista si tradusse, ad un certo punto, nella candidatura del Sacerdote

nelle liste del Psi per il Parlamento europeo. Una candidatura che rappresentò il primo e clamoroso colpo inferto all'unità politica dei cattolici intorno alla Democrazia Cristiana. Craxi non faceva eleggere tra le file socialista un noto credente: portava a Strasburgo un uomo consacrato a Dio, un teologo raffinato, un profondo conoscitore della Chiesa, capace di rispondere fermamente alla condanna infertagli: "la mia vita di uomo e di credente mi rende testimonianza che non avrei compiuto un atto singolare ma non proibito da alcuna norma del codice di diritto canonico vigente se non fossi stato certo di obbedire a una verità più grande di me". Accettando l'invito di Craxi, Baget sapeva ciò a cui andava incontro. Puntuale giunse la sospensione a divinis. Fu per Don Gianni un dolore dover abbandonare l'amato abito talare. Fu da lì in poi intimo amico e consigliere di Bettino, lo fu, come suo costume, in modo discreto, e dunque, più spesso a distanza, ma sempre in trincea. Negli anni in cui il Segretario socialista è il protagonista assoluto della scena politica, Baget scrive sulla Repubblica, cioè sul giornale che predica l'accordo tra comunisti e democristiani, il giornale diretto da Eugenio Scalfari che soprannomina il Segretario del Psi, Ghino di Tacco, ovvero il brigante di Radicofani. Dalle colonne della Repubblica per anni Don Gianni ha commentato e sostenuto Craxi e le sue battaglie politiche, molto spesso consigliandole nelle pieghe di un ragionamento lucido e intenso.

I suoi non sono dunque elogi sperticati, ma repliche agli attacchi, suggerimenti, giustificazioni, come per i fischi che hanno accolto

Berlinguer al congresso di Verona di cui Baget nega la velenosità perché consentiti dall'appartenenza a una storia comune. Sempre dal Congresso di Verona scrive: "Craxi ha dato al partito una leadership, una identità, una politica e una immagine, ciò gli ha permesso anche di produrre linguaggio. Nuovo linguaggio politico"

Baget Bozzo ha appoggiato Craxi nei suoi tentativi di varare la riforma costituzionale e lo ha difeso a viso aperto dopo la sconfitta sul referendum per la preferenza unica, tradito da comunisti e democristiani che avevano approfittato del suo invito a disertare urne per infliggergli una sconfitta: "Sono stato un estremista felice perché sono un cattolico che ha il gusto delle trasgressioni: credo di averlo avuto persino troppo nella vita".

Nell'aprile del '92, quando sta per cominciare la bufera di tangentopoli, Baget Bozzo ricorda i famosi appunti di Tatò a Berlinguer che dipingono Bettino come un avventuriero "un figuro moralmente miserevole e squallido" per ammonire i comunisti che se continueranno a essere ossessionati dal fattore C ossia dal fattore Craxi, finiranno fatalmente nell'isolamento e nell'inefficienza: profezia avverata.

Su *Mani pulite* il giudizio di Don Gianni è chiarissimo. Scrive su *Panorama*: "Vissi con dolore il sacrificio del Psi e quello personale di Craxi, in una evidente alleanza tra il pool milanese e il Pds. Capii che era la vendetta fredda dei comunisti: sostituire il Psi con il Pds. Il loro scopo storico da Livorno in poi era raggiunto. Anche due correnti democristiane vennero

distrutte, i dorotei e gli andreottiani. La sinistra Dc fu risparmiata e anzi i comunisti riuscirono a trasformarla in un partito totalmente subalterno ad essi. Capii che i comunisti non cambiano mai. Forse il Pds era peggio del Pci che aveva un ideale, la rivoluzione, mentre i post comunisti sono freddi pragmatici che puntano solo al potere”.

L’analisi di Baget Bozzo sul fenomeno Forza Italia fa giustizia di tutte le corbellerie dette e scritte sul partito leggero, sul partito di plastica. Altro che leggero, altro che plastica! Forza Italia in quegli anni era piena di consenso popolare derivato dalla liberazione da ideologie che pretendevano di essere più intelligenti del popolo-bue e lo obbligavano a comportamenti artificiali, estranei ai loro sentimenti genuini.

La realtà, le idee della gente che cerca l’amore, l’amicizia, la felicità; la libertà di pensare i propri pensieri, la sintonia con un leader che la libertà l’ama e la promette a tutti, in un mondo in cui il problema della felicità individuale è la grande sfida esistenziale di fronte a un mondo che sembra dominato dall’infelicità e dalla negazione nichilistica di un bene possibile: questa è la vera politica.

Forza Italia non è un partito ideologico – scrive don Gianni. Forza Italia non ha ideologie, essa formula il suo programma politico sulla base del senso comune dei cittadini, cercando di dare forma politica e conseguentemente, istituzionale a ciò che i cittadini si attendono. Forza Italia è un partito realista, crede cioè che la domanda politica che sale dal popolo sia razionale e che il compito del partito non ideologico sia quella

di interpretarla... il partito non ideologico ha in sé una creatività perché l'interpretazione viene fatta sulla base del senso comune del popolo, che è la prima fonte della percezione politica della realtà”.

Dette queste cose di Forza Italia è facile immaginare che cosa pensa Don Gianni del suo fondatore e animatore Silvio Berlusconi. Berlusconi è l'uomo che ha liberato l'Italia dal comunismo, che ha relegato le ideologie fra il ciarpame totalitario, che ha proclamato la libertà, che governa avendo la realtà e il consenso popolare come unica bussola.

Al successo di Berlusconi Baget Bozzo dedica anima e corpo. Dal '94 abbandona *La Repubblica*, ferma al veleno del giustizialismo, e scrive su *Panorama*, sul *Giornale* e anche sul *Secolo XIX*, il giornale tradizionale della sua Genova.

Alla grande stampa che si ostina a considerare Berlusconi un fenomeno passeggero, una meteora, un'anomalia italiana, un “accidente” di manzoniana memoria, Don Gianni ribatte colpo su colpo e profetizza il lungo dominio di Berlusconi sulla politica italiana.

Berlusconi vince perché chiama i comunisti con il loro nome e li vede dappertutto perché sono dappertutto – università, magistratura, apparati dello Stato, stampa: “i postcomunisti sono soprattutto il partito degli intellettuali e degli intellettuali del cinema. La stampa è loro, la satira loro, la televisione loro: ma appunto sono diventati un partito che domina le “sovrastrutture” culturali e hanno perso la “struttura. Poveri marxisti!”

E ancora: “ Viva Berlusconi, perché finalmente si può dire che Bobbio come filosofo valeva poco, che Togliatti su uno stalinista impenitente, che Gramsci fu vittima dei comunisti, che non ci piace Benigni, che comunismo è stato il modello e la causa del nazismo, che la maggior colpa dei democristiani, è stata quella di aver permesso che la cultura comunista dominasse l'Italia e che i comunisti uccidessero Craxi”.

Ma la battaglia non è ancora vinta, l'Italia non si è ancora disfatta dal ciarpame delle ideologie, prima fra tutte quella comunista che oggi ha prodotto il grillismo, un impasto di pauperismo, moralismo militante, una visione totalitaria e al fondo antidemocratica. Don Gianni sarebbe stato “contro” anche oggi, un grande uomo, Don Gianni, un uomo profetico, un prete scomodo, un uomo libero. Una grande passione politica e civile, la mente più lucida che ha attraversato la nostra Repubblica.